



John Dyer (Ruishton, Somerset, UK, 1968 -) - Foresta pluviale amazzonica

Ci sono incendi di “destra” e incendi di “sinistra”?

Perché tutto ciò che dicono sugli incendi in Amazzonia non è corretto.

di *Achille De Tommaso*

L'aumento degli incendi in Brasile ha scatenato, nelle scorse settimane, una tempesta di indignazione internazionale. Celebrità, ambientalisti, media e leader politici hanno incolpato il presidente brasiliano, Jair Bolsonaro, di star distruggendo la più grande foresta pluviale del mondo, l'Amazzonia, che secondo loro, erroneamente (6) rappresenta i "polmoni del mondo".

Cantanti e attori tra cui Madonna e Jaden Smith hanno condiviso foto sui social media che sono state viste da decine di milioni di persone. "I polmoni della Terra sono in fiamme", ha detto l'attore Leonardo Di Caprio. "La foresta pluviale amazzonica produce oltre il 20% dell'ossigeno nel mondo", ha twittato la stella del calcio Cristiano Ronaldo. "La foresta pluviale amazzonica, “ i polmoni del mondo” che producono il 20% dell'ossigeno del nostro pianeta, è in

fiamme", ha twittato il presidente francese Emanuel Macron.

Eppure le foto non erano attuali e molte non erano nemmeno dell'Amazzonia. La foto che Ronaldo ha condiviso è stata scattata nel sud del Brasile, lontano dall'Amazzonia, nel 2013. La foto che Di Caprio e Macron hanno condiviso ha più di 20 anni. La foto condivisa da Madonna e Smith è di oltre 30 anni. Alcune celebrità hanno condiviso foto del Montana, dell'India e della Svezia.

A loro merito, la *CNN* e il *New York Times* hanno sfatato le foto e altre informazioni sbagliate sugli incendi. "La deforestazione non è né nuova né limitata a una nazione", ha spiegato la *CNN*. "Questi incendi non sono stati causati dai cambiamenti climatici", ha osservato *il Times*.

Ma entrambe le pubblicazioni hanno ripetuto l'affermazione che l'Amazzonia è il "polmone" del mondo. "Oggi l'Amazzonia rimane una fonte netta di ossigeno", ha detto la *CNN*. "L'Amazzonia è spesso definita come " i polmoni " della Terra, perché le sue vaste foreste rilasciano ossigeno e immagazzinano anidride carbonica, un gas che intrappola il calore che è una delle principali cause del riscaldamento globale, ha affermato *il New York Times*.

A proposito dei "polmoni" è stato intervistato da Forbes uno dei maggiori esperti del mondo: **Dan Nepstad**, (1)(6) che ha seccamente risposto: "Sono fesserie". "Non c'è scienza dietro queste affermazioni. L'Amazzonia produce molto ossigeno, ma utilizza la stessa quantità di ossigeno attraverso la "respirazione" delle piante". Nepstad è anche autore principale di un recente rapporto del gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici

Che dire del *New York Times* che afferma : "Se si perde foresta pluviale essa non può essere facilmente ripristinata, l'area diventerà savana, che non immagazzina più carbonio, il che significa una riduzione della "capacità polmonare del pianeta" ?

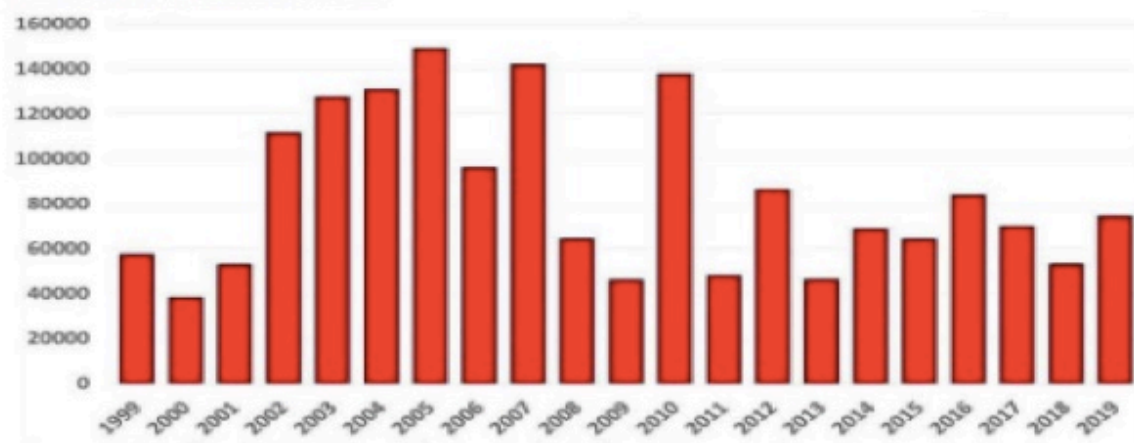


Alcune persone – spiega - sventolano senza dubbio il mito dei "polmoni" come "pungolo" affinché si faccia qualcosa. Dove il tema è che c'è un aumento degli incendi in Brasile e qualcosa deve essere fatto al riguardo; e affermano che siamo in una situazione di eccezionale gravità. Ora: è forse giusto che si debba agire (ma come vedremo, lo stiamo già facendo), ma non è giusto affermare che siamo di fronte ad un evento eccezionale. E' diventato sicuramente un fatto mediatico; e alcuni lo stanno cavalcando per loro interesse politico.

Consideriamo, ad esempio, che per settimane la *CNN* ha mandato in onda un lungo servizio con un sottopancia: "Gli incendi bruciano a un ritmo record nella foresta amazzonica", mentre un importante giornalista del clima ha affermato : "Gli incendi attuali sono senza precedenti negli ultimi 20.000 anni". Guardate il grafico e rendetevi conto se queste affermazioni siano vere:

Forest fires in Brazil from January to August by year (1999-2019)

Total forest fire spots detected by satellite



Source: National Institute for Space Research (http://queimadas.dgi.inpe.br/queimadas/porta/estatistica_paises)

Queste sono fesserie: mentre il numero di incendi nel 2019 è effettivamente superiore rispetto al 2018, è solo del 7% superiore alla media degli ultimi 10 anni, ha affermato sempre Nepstad (vedasi il grafico sopra).

Uno dei principali giornalisti ambientali del Brasile, **Leonardo Coutinho**, concorda sul fatto che la copertura mediatica degli incendi sia fuorviante dal punto di vista politico. "Infatti fu sotto il Presidente del Partito dei Lavoratori Lula e il Segretario dell'Ambiente Marina Silva (2003-2008) che il Brasile ebbe la più alta incidenza di incendi; ma né Lula né Marina sono furono accusati di mettere a rischio l'Amazzonia e il mondo intero; perché?"

"Ciò che sta accadendo in Amazzonia non è eccezionale", ha proseguito Coutinho. "Se dai un'occhiata alle ricerche web su Google che hanno cercato "Amazzonia" e "Amazon Forest" nel passato, l'opinione pubblica globale non era così interessata alla "tragedia amazzonica" quando la situazione era innegabilmente peggiore. Il momento presente non giustifica l'isteria globale".

"Ho visto la foto twittate da Macron e da Di Caprio", ha detto Nepstad, "sono balle; non si vedono foreste bruciare così in Amazzonia. Gli incendi boschivi dell'Amazzonia sono nascosti dalle chiome degli alberi e aumentano solo durante gli anni di siccità. Ho lavorato a studiare quegli incendi per 25 anni e le nostre reti sul campo monitorano questi fenomeni permanentemente."

Ciò che è aumentato del 7% nel 2019 sono i fuochi della macchia secca e degli alberi abbattuti per l'allevamento del bestiame; come strategia per acquisire la proprietà della terra. Pertanto contro un quadro dipinto dai media di una foresta amazzonica sull'orlo della scomparsa, rimane invece l'80% in piedi. La metà dell'Amazzonia è oggi protetta dalla deforestazione ai sensi della legge federale.

E non si parla invece molto della lotta alla deforestazione che è oggi, con Bolsonaro, in atto.

"Pochi articoli nella ondata di copertura mediatica scatenata dal G7 hanno menzionato il sensibilissimo calo della deforestazione in Brasile dagli anni 2000", ha osservato l'ex reporter del *New York Times* **Andrew Revkin**, che ha scritto un libro del 1990, *The Burning Season*, sull'Amazzonia, e ora è il fondatore Direttore, Iniziativa per la comunicazione e la sostenibilità presso The Earth Institute presso la Columbia University.

La deforestazione è diminuita del 70% dal 2004 al 2012 (3). Da allora è cresciuta modestamente e rimane a un quarto del suo picco del 2004. E comunque solo il 3% dell'Amazzonia è adatto per le culture di soia.

"Non mi piace la narrativa internazionale in questo momento perché è polarizzante, divisiva e ignorante di vari aspetti sociali": c'è ovviamente da avere un grande consenso contro il fuoco accidentale; ma ci sono anche gli interessi degli agricoltori e della popolazione locale, che non è certamente ricca, che debbono essere protetti. Immagina che ti venga detto che ai sensi del Codice Federale della Foresta, puoi usare solo metà della tua terra; saresti contento se la tua famiglia deve mangiare?"

Nel contempo la pressione internazionale sta alimentando il risentimento tra le stesse persone in Brasile che gli ambientalisti dovrebbero ideologicamente "conquistare" per salvare l'Amazzonia. "Il tweet di Macron ha provocato

molto sdegno ha dichiarato Nepstad. "I brasiliani ad esempio vorrebbero sapere perché la California ottiene una grande empatia per i suoi incendi boschivi, mentre il Brasile ha solo un dito puntato". La gente ignora, ad esempio, che ci sono motivi legittimi per i piccoli agricoltori di usare fuochi controllati per respingere insetti e parassiti".

La reazione di media stranieri, celebrità e politici, verso il Brasile deriva da un romantico anticapitalismo comune tra le élite urbane, affermano Nepstad e Coutinho. "C'è molta ostilità verso l'agroindustria", afferma Nepstad. "Ho avuto colleghi che dicevano: "I fagioli di soia non sono cibo. Cosa mangia tuo figlio? Latte, pollo, uova? Sono tutte proteine provenienti dalla soia che alimenta il pollame".

Ma altri possono avere motivi politici. "Gli agricoltori brasiliani vorrebbero estendere l'accordo di libero scambio UE-Mercosur, ma Macron è propenso a chiuderlo perché il settore agricolo francese non vuole che altri prodotti alimentari brasiliani entrino in Europa", ha spiegato Nepstad.

"L'agroindustria è il 25% del PIL brasiliano ed è l'industria che ha portato il paese fuori dalla recessione", continua Nepstad. "Quando l'agricoltura di soia entra in un paesaggio, tra l'altro, il numero di incendi diminuisce. Le piccole città ottengono denaro per le scuole, il PIL aumenta e le disuguaglianze diminuiscono. Questo non è un settore da battere, è uno con cui trovare un terreno comune".

Nepstad sostiene che sarebbe un gioco da ragazzi per i governi di tutto il mondo sostenere Aliança da Terra (4), una rete di rilevamento e prevenzione incendi che ha co-fondato, che comprende 600 volontari, principalmente indigeni e agricoltori. "Per 2 milioni di dollari all'anno potremmo controllare gli incendi e fermare la morte dell'Amazzonia", ha detto Nepstad. "Abbiamo 600 persone che hanno ricevuto un addestramento di prim'ordine dai vigili del fuoco statunitensi, ma ora abbiamo bisogno di camion con l'attrezzatura giusta in modo da poter operare gli opportuni tagli di vegetazione per isolare il fuoco e per evitare ritorni di fiamma."

Importante: affinché tale pragmatismo si affermi, i media dovranno migliorare la loro copertura futura del problema. "Una delle grandi sfide che devono affrontare le redazioni riguardanti questioni emergenti e persistenti complicate come la deforestazione tropicale", ha dichiarato il giornalista Revkin, "è di trovare il modo di coinvolgere i lettori senza istrionismo e focalizzazione politica. L'alternativa è quello che vediamo sempre di più : schiocchi di frusta giornalistici come quello raccontato qui sopra, circa l'Amazzonia (5).

Detto ciò ci si potrebbe chiedere perché vip dell'intrattenimento, media e politici siano caduti in **questo passo falso**.

Cerchiamo di capire: Madonna, Ronaldo, Del Piero, Di Caprio, Mannoia, ed altri, sono l'armata dal cuoricino verde; pronti a scendere in campo per difendere le foreste ed attaccare i cattivoni populistici, due cose che oggi fanno chic. Ci sono anche personaggi dimenticati, che rispuntano per l'occasione; come l'ex regina attivista anti-global Naomi Klein, che cerca un po' di visibilità non a caso; infatti sta lanciando un libro "il mondo in fiamme". La foga twittarola è talmente forte che neanche si accorgono di star lacrimando su foto di trent'anni fa; dignità bruciata? Che importa, l'importante è ottenere visibilità, vista la forte concorrenza nel mondo dell'intrattenimento. Quindi visibilità, ottenuta spesso a basso costo perché le loro elargizioni, quando ci sono, sono spesso deducibili dalle tasse.

Abbiamo forse quindi "incendi di destra" e "incendi di sinistra" ?

No, la risposta al quesito è più semplice: è una manovrina di quel furbacchione di Macron che ha colto così la possibilità di prendere **tre piccioni** con una fava.

Il primo piccione è quello di cercare di bloccare le importazioni brasiliane verso UE, usando l'appoggio dell' "ignaro" G7; quelle importazioni che sfavoriscono soprattutto la Francia. "La nostra casa sta bruciando: incendi senza precedenti e incontrollati". Ha detto il furbacchione, provocando una accensione di fuochi alla riunione del Gruppo dei Sette in Francia, che hanno bruciacchiato, e lasciato in condizioni critiche, il trattato di libero commercio firmato, come si diceva, recentemente tra l'Unione Europea e il Mercosur. Macron non ha parlato – ovviamente – del Giappone e della sua predatrice pesca alle balene, della Germania e della sua multinazionale Bayer, proprietaria dell'ecoterrorista Monsanto, e di tutti quei paesi promotori e somministratori di armi che alimentano conflitti come quello dello Yemen, spalleggiano dittature e fanno a pezzi la regione del Medio Oriente.

In un discorso più mediatico che politico, al G7, Macron ha chiamato i cittadini a "rispondere all'appello degli oceani e della selva che sta bruciando", senza dimenticare che per la sua politica coloniale ancora vigente anche la Francia è un

paese dell'Amazzonia (per via della Guyana Francese). "Non lanciamo un semplice richiamo, ma una mobilitazione di tutte le potenze riunite a Biarritz" ha detto.

Ma la cosa più importante è che, nell'immaginario collettivo internazionale, ha fatto fare ai paesi del Mercosur (Brasile, Argentina, Paraguay, Uruguay) la figura degli incompetenti sottosviluppati che hanno bisogno della tutela del mondo "civile" per sopravvivere, perché se si lasciano da soli distruggono il pianeta. Forse il furbone li vorrebbe commissariare, magari da parte della Francia da sola, magari come ha fatto e fa con parte dell'Africa.

Il secondo piccione è stato quello di mascherare il fallimento del G7 da lui organizzato. Non c'è stato accordo su niente: dazi, Cina, Brexit, Iran, Clima: niente. Il fallimento è stato così grave che hanno abolito il comunicato finale. L'opera di 13.000 agenti e 36 milioni di euro buttati al vento; tutto inutile. E cosa c'è di meglio per nascondere un insuccesso, di una bella indignazione contro un populista? E una bella campagna in difesa dell'Amazzonia.

Il terzo piccione di Macron è stato quello di distogliere l'attenzione dalle sue mancanze proprio sul fronte green. Nelle ultime ore del G7, infatti, un folto gruppo di ecologisti francesi stava andando in giro per la Francia a staccare il ritratto del presidente dai municipi francesi. L'ultimo l'hanno tolto proprio a Biarritz.

1. Dr. Nepstad, President and Founder of Earth Innovation Institute, has worked in the Brazilian Amazon for more than 30 years, publishing more than 160 papers and books on the ecological processes, frontier dynamics and public policies that are shaping the region. INTERVISTA FATTA DA FORBES: "I was curious to hear what one of the world's leading Amazon forest [experts](#), Dan Nepstad, had to say about the "lungs" claim. "It's bullshit," he said. "There's no science behind that. The Amazon produces a lot of oxygen but it uses the same amount of oxygen through respiration so it's a wash." Plants use respiration to convert nutrients from the soil into energy. They use photosynthesis to convert light into chemical energy, which can later be used in respiration "<https://earthinnovation.org/about/staff/daniel-nepstad/>
2. <https://twitter.com/lcoutinho?lang=en>
3. <https://science.sciencemag.org/content/344/6188/1118>
4. <https://aliancadaterra.org>
5. <https://dotearth.blogs.nytimes.com/2008/07/29/climate-research-media-focus-whiplash/> "Schiocco di frusta" è la traduzione letterale del termine giornalistico anglosassone "whiplash". Lo si può assimilare alla sferzata della frusta del cocchiere, in aria; che fa rumore, prende l'attenzione del cavallo, ma è innocua. In termini giornalistici è la capacità dei media di gonfiare una notizia oltre la realtà, ai fini di destare attenzione. In tempi di forte declino dei media tradizionali questa terminologia è sicuramente bene intesa da tutti. Il fatto che sia un termine prettamente anglosassone dà il legittimo sospetto che, anche lì, la stampa, in fondo in fondo, non sia molto obbiettiva.
6. <https://www.theatlantic.com/science/archive/2019/08/amazon-fire-earth-has-plenty-oxygen/596923/>